

Educazione linguistica inclusiva

Riflessioni, ricerche ed esperienze

a cura di Michele Daloso e Marco Mezzadri

Introduzione

Michele Daloso

Università degli Studi di Parma, Italia

Marco Mezzadri

Università degli Studi di Parma, Italia

Questo volume trae origine dal convegno scientifico *Verso un'educazione linguistica inclusiva: problemi di oggi, prospettive di domani* proposto dal Laboratorio di Glottodidattica dell'Università degli Studi di Parma e svoltosi presso l'ateneo parmense il 10 e 11 settembre 2019.

Gli organizzatori di quel convegno e curatori del volume, insieme al Comitato scientifico composto da membri del settore L-LIN/02 Didattica delle lingue moderne/Educational Linguistics (Paolo Balboni, Bruna Di Sabato, Matteo Santipolo e Flora Sisti) e con il contributo di studiosi del proprio e di altri settori, hanno sentito il bisogno di riflettere su temi fondanti della Linguistica Educativa attraverso l'esplorazione del concetto di educazione linguistica inclusiva, trasversale a molti ambiti d'indagine afferenti al settore.

La Linguistica Educativa si è configurata nel tempo come una disciplina di frontiera. Partendo dallo studio dell'interazione tra linguaggio ed educazione formale e dall'analisi dei processi di insegnamento e apprendimento linguistico in tutti i suoi aspetti, essa cerca di offrire risposte alle molteplici sfide che caratterizzano tutti coloro che, a diverso titolo, partecipano all'educazione linguistica. Lo fa da una prospettiva interdisciplinare che le è propria, esplorando ambiti di ricerca quanto mai vari e collaborando con numerose altre discipline.

Conferire centralità all'inclusività comporta una scelta di campo: far propria la sfida sociale che sottende alla richiesta di approcci e soluzioni efficaci per l'educazione linguistica nella contemporaneità. Il quadro sociale che giustifica questa scelta di campo ci è offerto

dall'attuale contesto socio-educativo italiano, caratterizzato da una forte dispersione scolastica, fenomeno sempre più accentuato, ed in leggera crescita, come rivelano i recenti dati pubblicati dall'ISTAT nel rapporto *Benessere equo e sostenibile* (2018).¹ Le cause dell'abbandono scolastico vanno ricercate nell'intreccio di complesse dinamiche individuali, sociali, culturali ed economiche che permangono anche a livello universitario.

Un fattore da tenere nella massima considerazione è lo 'svantaggio linguistico', che, riprendendo la prospettiva culturale dell'*International Classification of Functioning, Disability and Health*, potremmo definire come un'interazione non ottimale tra le caratteristiche dell'apprendente e l'ambiente educativo e sociale in cui è inserito, che genera una condizione di difficoltà nello sviluppo delle competenze linguistiche e comunicative necessarie per la piena partecipazione scolastica e sociale. In questo senso, pur nell'eterogeneità di cause, presentano uno svantaggio linguistico gli apprendenti con disturbi del linguaggio e dell'apprendimento, o con disabilità intellettive e sensoriali che incidono fortemente sullo sviluppo linguistico, ma anche quegli apprendenti non italofoeni collocati in un contesto di forte privazione socio-culturale. La promozione di una prospettiva inclusiva nell'educazione linguistica porta inevitabilmente a considerare anche uno spazio di indagine dedicata agli apprendenti con plusdotazione, che vivono una condizione di paradossale svantaggio, qualora l'ambiente di apprendimento non sia in grado di offrire stimoli adeguati alle loro caratteristiche.

I contributi raccolti in questo volume rappresentano il risultato della riflessione da parte della comunità scientifica ed educativa sulle relazioni tra il proprio oggetto di studio, l'educazione linguistica, ed il concetto di 'inclusività', nonché sul contributo che possono offrire gli attuali studi e filoni di ricerca sull'educazione linguistica per la piena inclusione degli apprendenti con svantaggio linguistico nel nostro sistema educativo e per la promozione degli eccellenti. Si tratta di una tappa dell'evoluzione del settore scientifico-disciplinare che potrà ulteriormente svilupparsi se e quando lo spirito che ha accomunato in quest'occasione gli autori dei diversi contributi si ritroverà in altre occasioni di scambio scientifico contrassegnato dal desiderio di conoscere e farsi conoscere in modo non autoreferenziale. Al lettore dei capitoli di questo volume crediamo che risulterà chiaro lo sforzo compiuto per far emergere una latenza così rilevante come quella dell'inclusività; sforzo che si rintraccia nell'interrogarsi esplicitamente sui rapporti tra i diversi filoni di ricerca che contraddistinguono oggi questo settore e appunto il tema centrale dell'educazione linguistica inclusiva.

¹ <https://www.istat.it/it/archivio/224669>.

In occasione del convegno, per l'identificazione degli argomenti ci si è basati sul seguente temario:

- l'inclusione nelle metodologie didattiche innovative (CLIL, intercomprensione, *translanguaging* ecc.);
- l'insegnamento linguistico rivolto ad apprendenti con bisogni linguistici specifici (disturbi della comunicazione e del linguaggio, Disturbi Specifici dell'Apprendimento ecc.);
- la comunicazione interculturale come strumento inclusivo;
- la formazione glottodidattica degli insegnanti in un'ottica inclusiva;
- la promozione e l'insegnamento di un linguaggio inclusivo (linguaggio di genere, terminologia riferita alla disabilità ecc.);
- la valutazione degli apprendenti con svantaggio linguistico;
- apprendenti plusdotati ed educazione linguistica;
- per un sillabo linguistico inclusivo: vantaggi della prospettiva sociolinguistica e pragmatica;
- pratiche didattiche inclusive per l'insegnamento delle lingue seconde e straniere;
- approcci traslazionali all'educazione linguistica;
- problemi e prospettive della traduzione nei contesti di svantaggio linguistico;
- tecnologie e risorse digitali per una didattica linguistica inclusiva.

Il presente volume raccoglie l'elaborazione delle riflessioni che si sono sviluppate grazie a quel momento di incontro scientifico.

Il primo contributo è ad opera di Davide Astori, linguista con interessi di ricerca nell'ambito delle lingue dei segni, il quale evidenzia come il concetto di inclusività sia talmente pervasivo da investire anche le modalità con cui descrivere le proprietà e i fenomeni delle lingue; alcuni concetti tradizionalmente impiegati dalla Linguistica per la descrizione delle lingue, infatti, non solo colgono adeguatamente le caratteristiche delle lingue dei segni. Anziché proporre concetti e termini alternativi per denominare le proprietà di tali lingue, l'autore propone spunti di riflessione per l'adozione di una terminologia linguistica pienamente inclusiva, che possa essere impiegata efficacemente per la descrizione di tutte le lingue, parlate e segnate.

Antonella Benucci nel suo contributo propone una riflessione che cerca di costruire ponti tra tre ambiti apparentemente non correlati: il *translanguaging*, l'intercomprensione e la didattica inclusiva, applicati a contesti 'svantaggiati'. L'autrice raccoglie la sfida proposta per questo volume, facendo convergere alcuni dei tratti costitutivi del *translanguaging* e dell'intercomprensione su un concetto quale l'educazione linguistica inclusiva che diventa una sorta di concetto ombrello.

Il capitolo seguente, ad opera di Elisabetta Bonvino ed Elisa Fiorenza, pone l'attenzione sul paradosso della valutazione linguistica, che per sua natura appare poco inclusiva, in quanto mirata a discriminare tra individui, distinguendo tra chi possiede e chi non possiede un determinato livello linguistico; avvalendosi di alcuni dati provenienti dal progetto EVAL-IC, le autrici suggeriscono che gli approcci plurali alle lingue e culture possano fornire interessanti piste di lavoro per una valutazione linguistica non monolitica, che tenga conto delle competenze parziali e della pluralità di repertori linguistici individuali.

Nel contributo seguente, Michele Daloiso focalizza l'attenzione sugli studi italiani che si sono occupati in modo specifico degli apprendenti con Bisogni Educativi Speciali dalla prospettiva della Linguistica Educativa. Attraverso un'analisi quantitativa della Biblioteca dell'Educazione Linguistica in Italia dagli anni Sessanta ai giorni nostri, l'autore evidenzia che l'educazione linguistica di persone con Bisogni Educativi Speciali non costituisce un tema né marginale né recente in questo settore disciplinare. Analizzando, inoltre, i risultati di alcuni studi pionieristici, emergono interessanti piste di lavoro per un dialogo interdisciplinare tra la Linguistica Educativa e le altre scienze che, da diverse angolazioni, si occupano di disturbi della comunicazione, del linguaggio e dell'apprendimento.

Vittorio Gallese, neuroscienziato, suggerisce una via per l'integrazione tra le Neuroscienze e la Linguistica Educativa, proponendo una visione ampiamente presente nella storia del pensiero occidentale che vuole la dimensione corporea sensorimotoria svolgere un ruolo costitutivo nella produzione e nella comprensione del linguaggio.

Conclude questa prima sezione il capitolo firmato da Matteo Santipolo, che pone l'attenzione sulle dimensioni para- ed extralinguistiche della competenza comunicativa, che spesso appaiono trascurate nell'elaborazione dei sillabi linguistici, e andrebbero al contrario potenziate in quanto molti degli errori comunicativi commessi dagli apprendimenti di una lingua seconda o straniera riguardano proprio queste dimensioni.

La sezione del volume dedicata alla formazione degli insegnanti è aperta dal contributo di Marco Mezzadri e Giulia Tonelli, che investigano il campo delle competenze del docente CLIL in formazione in relazione alla prospettiva di un'educazione linguistica di tipo inclusivo. La parte iniziale mira a far riflettere su alcuni aspetti identitari dei linguisti educativi attraverso il tema dell'inclusività; la seconda parte sposta l'attenzione all'insegnamento in CLIL e ai bisogni che esso impone. Il risultato è la rappresentazione del CLIL come potenziale volano per la promozione di una didattica inclusiva della lingua e delle discipline.

La riflessione sulla formazione degli insegnanti prosegue con il capitolo firmato da Paola Solerti, che propone uno studio collocabi-

le nell'alveo della *Language Teacher Cognition*. Si presentano i risultati di un questionario somministrato ad un campione di insegnanti di scuola primaria in Lombardia per indagare le loro percezioni e convinzioni sull'educazione linguistica, con un'attenzione particolare al plurilinguismo e al lavoro con gli alunni stranieri; i dati suggeriscono che l'azione delle insegnanti sia talvolta ancora soggetta a visioni stereotipate del bilinguismo, e che mentre il 'fare interculturale' sia ormai entrato nella prassi quotidiana, molto meno diffuse sono le attività plurilingui, restituendoci così l'immagine di una scuola che, perlomeno limitatamente ai dati raccolti, deve ancora compiere passi importanti per potersi aprire pienamente al plurilinguismo.

La sezione seguente presenta ricerche, percorsi e strumenti per la didattica inclusiva. È aperta da un contributo di Michele Daloiso e Barbara D'Annunzio che analizza il tema della diversità così come esso viene rappresentato in alcuni manuali di inglese americano e d'italiano per stranieri. Analizzando un campione di circa 700 fotografie raffiguranti persone tratte da una selezione di manuali di lingua, gli autori hanno evidenziato come molte dimensioni della diversità che contraddistinguono la società odierna vengano di fatto rappresentate solo marginalmente, o talvolta addirittura omesse (è il caso della disabilità, ma anche della comunità LGBT). Dall'indagine emerge che le immagini presenti nei libri di testo non hanno solo una funzione didattica, ma attivano anche processi di identificazione e di auto- ed etero-rappresentazione, e dunque possono favorire o ostacolare l'inclusione di tutte le categorie di apprendenti potenzialmente presenti in una classe; di conseguenza, la creazione di materiali glottodidattici inclusivi dovrebbe tenere conto del ruolo-chiave che, a svariati livelli, svolgono le immagini per realizzare una didattica inclusiva.

Bruna Di Sabato offre l'opportunità di riflettere sull'inclusione, attraverso lo studio del caso di due studenti disabili la cui presenza in aula ha generato il desiderio di individuare una formula atta a creare un ambiente educativo accessibile e adattabile a tutti i partecipanti, dunque accogliente. Lo studio di caso propone una riflessione sul rapporto tra tema dell'inclusione e recupero della valenza ancestrale del racconto come strumento di costruzione e di trasmissione della conoscenza.

I due contributi seguenti, a firma di Claudio Garibaldi il primo e di Flora Sisti il secondo, offrono l'opportunità di esplorare la dimensione sia teorica che pratica di uno strumento innovativo in ambito linguistico educativo: l'Enneagramma. Garibaldi si sofferma sulla comunicazione interculturale come strumento inclusivo con un obiettivo di tipo didattico-formativo. Secondo l'autore l'esposizione degli studenti universitari alla conoscenza dell'Enneagramma promuove maggiore consapevolezza delle caratteristiche della propria identi-

tà e di quella altrui e sviluppi l'intelligenza emotiva, con particolare attenzione alle competenze comunicative e relazionali. Flora Sisti prosegue la riflessione rivolgendo lo sguardo all'analisi dei bisogni degli studenti, presentando uno studio pilota con l'impiego dell'Enneagramma per costruire i profili di un gruppo di studenti universitari e stimolare al contempo l'auto-percezione da parte dei soggetti coinvolti della propria identità. Per la studiosa, ciò può portare a migliorare la consapevolezza dei propri tratti comportamentali ed emozionali e ad aumentare l'autonomia nel processo di apprendimento.

Nel loro contributo, Cecilia Luise e Giulia Tardi tentano di mettere in relazione il Portfolio europeo delle lingue e l'educazione linguistica inclusiva attraverso una rilettura del ruolo pedagogico del PEL. Questo strumento rappresenta il tentativo di dare rilievo alla diversità, valorizzando e capitalizzando le differenze individuali, e nel contempo, a livello dell'individuo, di creare le condizioni per esprimere il proprio potenziale, attraverso un coinvolgimento cognitivo, metacognitivo, affettivo/emotivo, in grado di permettere un riconoscimento di sé e dell'altro. Questo processo comporta il confronto, la scoperta, e in definitiva l'inclusione.

Gisela Mayr affronta il tema del *task* plurilingue come strumento didattico per la promozione dell'apprendimento interculturale e dell'inclusione sociale. Secondo l'indagine proposta dall'autrice, in contesti linguisticamente e culturalmente eterogenei, i discenti attuano pratiche e strategie atte a mediare tra lingue e culture, nell'intento di rendere meglio comprensibili i significati e i contenuti a tutti gli interlocutori. Ciò consente di riconoscere sistemi di riferimento culturali diversi e di metterli in relazione l'uno con l'altro, permettendo uno scambio proficuo e facendo emergere sistemi di valore latenti a cui i discenti sono sollecitati a riconoscere un'importanza determinante nel processo comunicativo. Al contempo, gli studenti hanno finalmente la possibilità di riflettere criticamente sulla validità di ogni sistema di riferimento culturale e di metterlo in discussione.

La sezione seguente accoglie contributi accomunati da un focus sulle problematiche legate all'inclusione degli apprendenti stranieri. Ad aprire questa parte del volume è il capitolo di Elvira Graziano e Luciano Romito, i quali focalizzano l'attenzione sugli ostacoli che possono sorgere nel discriminare il naturale processo di sviluppo dell'italiano L2 con eventuali segnali di un disturbo dell'apprendimento. Gli autori presentano un possibile strumento per osservare in via preliminare la presenza di eventuali segnali di disturbo nella lettura da parte di apprendenti stranieri.

Il contributo seguente, ad opera di Gabriele Pallotti e Stefania Ferrari, presenta i principali risultati del progetto *Osservare l'interlingua*, attivo a Modena sin dal 2007, nell'ambito del quale sono stati promossi interventi di ricerca-azione, formazione degli insegnanti e

sperimentazione didattica in alcune scuole primarie e secondarie di primo grado. Gli autori descrivono il sillabo e le attività proposte agli apprendenti italiani e stranieri, che hanno l'obiettivo di sviluppare la competenza comunicativa in italiano degli alunni, garantendo la partecipazione e l'apprendimento di tutti i componenti. I dati raccolti sul campo suggeriscono che il tipo di intervento didattico proposto migliori effettivamente molte dimensioni della competenza comunicativa dei partecipanti rispetto ai compagni delle classi di controllo.

Diana Peppoloni focalizza, invece, l'attenzione sulle pratiche di mediazione non professionale che attivano spontaneamente gli studenti stranieri immigrati di prima e seconda generazione. L'autrice presenta i risultati di un questionario somministrato ad oltre 300 studenti della provincia di Perugia, evidenziando la pervasività delle pratiche di mediazione e, al contempo, alcuni rischi derivanti dall'attivazione di tali pratiche in assenza di un'azione efficace di inclusione educativa da parte delle istituzioni scolastiche.

Il contributo seguente, ad opera di Simone Torsani e Fabrizio Ravichio, si colloca nell'ambito di ricerca del *Mobile-Assisted Language Learning*, proponendo un'analisi di alcune applicazioni utilizzabili per l'insegnamento dell'italiano L2 in contesto migratorio. Adottando un modello di analisi in uso nel settore, gli autori mettono in luce le potenzialità e le criticità delle applicazioni prese in esame, focalizzando in particolare l'attenzione su alcuni parametri ritenuti importanti ai fini dell'inclusività, tra cui ad esempio la possibilità di individuazione e personalizzazione dell'esperienza dell'utente.

La sezione si chiude con il contributo di Victoria Trubnikova, che propone uno studio di caso basato sull'analisi pragmatica della capacità di un gruppo di bambini stranieri di prima e seconda generazione nella narrazione di storie. I dati proposti dall'autrice suggeriscono che il mantenimento della lingua d'origine possa costituire uno dei fattori che maggiormente influenzano la qualità delle narrazioni dei bambini, presentando così ulteriori conferme circa i vantaggi della condizione di bilinguismo nello sviluppo della competenza comunicativa complessiva della persona.

La quinta e ultima sezione del volume sposta l'attenzione verso alcune tipologie di alunni con bisogni speciali. In apertura troviamo il capitolo di Paola Desideri sulla prospettiva glottodidattica del *Progetto nazionale per l'inclusione e l'integrazione dei bambini rom, sinti e caminanti*. Si tratta di una descrizione accurata sia degli aspetti legislativi, sia di quanto è stato fatto per favorire l'inclusione di bambini e ragazzi portatori di bisogni speciali. È una pagina della storia del sistema educativo e formativo italiano, tuttora pressoché sconosciuta agli insegnanti e al mondo della scuola, che può permettere di inquadrare meglio le questioni complesse e interrelate che coinvolgono da una parte la peculiare identità linguistica

e culturale degli Zingari, dall'altra l'indubbia condizione di emarginazione e discriminazione sociale di cui tali soggetti soffrono da tempo immemorabile.

Alberta Novello getta luce su un tema innovativo: la plusdotazione. Gli individui plusdotati sono oggi, a ragione, considerati in ambito educativo studenti portatori di bisogni speciali. Scopo del contributo è illustrare i tratti principali dell'apprendimento linguistico da parte di studenti plusdotati - definiti *gifted* dall'autrice - e di spiegare come creare un ambiente d'apprendimento linguistico inclusivo.

L'ultimo contributo è a firma di Maria Roccaforte, che propone uno spaccato dei corsi di lingua italiana dei segni, che negli ultimi anni hanno saputo attrarre sempre più apprendenti udenti che si sono avvicinati al mondo delle lingue segnate per ragioni professionali o di interesse personale.